



Arrampicare intorno al Lario

larioclimb.paolo-sonja.net

Il Pallone Gonfiato

Sono in sosta al termine della seconda lunghezza: sin qui sono salito in libera, e ora mi rimane solo la parte facile da percorrere fino in cima . Penso alle tre fantastiche libere che ho realizzato nell'ultimo anno, che nemmeno nel sogno più bello avrei mai potuto pensare di fare.

Tutto è cominciato nel lontano ottobre 1995: Pietro Corti stava terminando di scrivere la guida della Grignetta che sarebbe uscita per il 50° del gruppo Ragni; io non lavoravo poiché di lì a poco avrei aperto il mio negozio. Non ricordo il motivo preciso per cui quel sabato ci dirigemmo verso la Mongolfiera, credo che l'allora gestore del rifugio Rosalba gli avesse parlato di una bella via sulla Mongolfiera con un magnifico primo tiro in fessura .

Lo spigolo marcio sul quale iniziai a salire non aveva niente a che vedere con la via che volevamo percorrere. Una rapida ritirata ed una ulteriore breve risalita nel canale che fiancheggia la parete nord est ed eccola, la nostra fessura.

La trovo difficile, faccio una sosta intermedia che ora non c'è più e poi riparto per raggiungere il piccolo ripiano al termine della fessura . La sosta non è delle migliori ed il tiro successivo promette difficoltà elevate. Ci ritiriamo.

Il giorno successivo con Daniele Brunelli, integrando le protezioni con qualche friend e saltando la sosta intermedia, mi vede raggiungere la fine della fessura con un solo resting . Il tiro successivo spetta a Daniele; dopo 3 m e già appeso con un salame.

“cazzo, se non ci provi neanche lascialo a me”

“cavolo è durissimo, e in libera non riesco, proseguo lo stesso e poi tu lo provi da secondo”.

Neanche da secondo mi schiodo, è durissimo e pure sporco. Raggiungo Daniele ad una sosta appesa che non mi sembra poi tanto bella; mentre ci sistemiamo il materiale, muovendoci riusciamo a spezzare uno dei chiodi di sosta. Senza pensare più alla libera proseguo in artificiale sugli ultimi 7/ 8 metri difficili, e poi senza più ostacoli raggiungiamo la cima.

Per anni non ripenso più alla via fino all'ottobre scorso, quando in una giornata un po' fredda convinco il Crippa (Gigi che sbatta) ad accompagnarmi a ridare un'occhiata.

È lunedì 22 ottobre 2012. Sul mio diario così descrivo la giornata .

“Di nuovo bastonate. Con Gigi andiamo sistemare la via dei Ragni alla Mongolfiera e sul primo tiro in fessura, che ricordavo duro ma scalabile (avevo fatto un solo resting), soffro per due ore cercando di sistemare dei buoni chiodi e cercando di non cadere con in mano dei pezzi di roccia. Forse 17 anni fa ero molto più forte, o forse non ero così esperto nel giudicare la bontà di roccia e chiodi, e salivo di getto confidando che tutto tenesse. Mah... Mistero”.

Ho con me il trapano, ma non la chiave per espandere i fix; li martello nei fori, stringo i dati con le dita e scendo lasciando il tiro parzialmente sistemato.

12/8/2013 con Marco Maggioni . Sto un bel po' sul primo tiro, malgrado il vento freddo, e lo sistemo per bene, tanto che il tentativo successivo lo scalo in libera (VIII); Marco però non ha voglia di proseguire.

Stringo i fix con la chiave e scendiamo.



Arrampicare intorno al Lario

larioclimb.paolo-sonja.net

Mercoledì 21 agosto 2013 per la quinta volta risalgo alla Mongolfiera con Daniele; rifaccio il primo tiro in libera e poi sistemo perbene il secondo, mettendoci un secolo, e provando anche i movimenti in vista della libera, malgrado il gran freddo che Dani patisce in sosta. Per premio, cena al rifugio Porta.

Il martedì successivo, 27 agosto, in falesia conosco Dimitri, un ragazzo di Valmadrera che mi ispira subito simpatia e fiducia; lo invito a venire a scalare con me e gli propongo di accompagnarmi a tentare la libera della Via dei Ragni.

Ci accordiamo per giovedì 29. Stanotte ha piovuto, ci bagniamo per l'erba alta lungo l'avvicinamento ed il tempo non è dei migliori; roccia umida, un po' freddo e cade qualche goccia di pioggia. Riesco comunque per la terza volta sul primo tiro in libera (a freddo è sempre una bella fatica), e sul secondo tiro arrivo al primo tentativo in libera all'altezza di un blocco che avevo sempre evitato di toccare. Sono stanco e cedo alla tentazione di caricarlo col piede sinistro. Parte all'istante ed io con lui. I chiodi tengono benissimo, volo nel vuoto come pure il blocco; avevo già avvistato Dimitri prima di partire dell'eventualità che il blocco potesse staccarsi, ma lo avevo anche assicurato sul fatto che non lo avrebbe investito. Infatti si schianta sulla cengetta basale: ora il tiro è pulito!

Al secondo tentativo, appena dopo il passo dove c'era il blocco rompo un appiglio con la mano sinistra e ricado; ora sono stanco e fa troppo freddo per ritornare in sosta. Finiamo la via, riattrezzo la prima doppia con un cordone nuovo e poi metto altri due Spit per scendere con altre due doppie fino agli zaini.

Ormai la Mongolfiera è uno degli ultimi obiettivi per questa fine estate, e la voglio mia. Convinco il mio amico e collega di lavoro Abi (Sironi Giancarlo per l'anagrafe) ad essere della partita; partiamo tardi e siccome stanotte ha piovuto, per non bagnarci allunghiamo l'avvicinamento passando dal rifugio Rosalba e scendendo poi nel canale d'attacco dalla stelletta della via normale sulla Torre Cecilia. Inizio ad arrampicare alle 13:10, il tempo e l'umidità sono ottimali ed io ho una gran voglia di riuscire, pur essendo estremamente rilassato e disposto anche ad accettare l'insuccesso, a patto però di mettercela tutta.

Parto dicendo ad Abi che salirò tirandomi sui chiodi per scaldarmi e sistemare le protezioni; poi però dopo solo pochi metri quella prodigiosa miscela di roccia ruvida, silenzio, voglia di provarci, compagno e ambiente fantastici mi spinge letteralmente su fino alla sosta. Recupero Abi, cerco anche di recuperare respirazione regolare e forze, e dopo circa un quarto d'ora parto sul secondo tiro molto determinato. Stavolta non sbaglio nulla e non mi si rompe nulla tra le mani o sotto i piedi, e pur con le braccia stanche agguanto la sosta scalando il tiro in libera. Poi in cima per la quarta volta.

Un'altra grossa perla si è aggiunta alla mia immaginaria collana.

Pochi giorni fa avevo letto questa frase di Albert Camus tratta da "le mythe de sisyphé":

"Soltanto ciò che è inutile e senza scopo, soltanto ciò che è assurdo può renderci liberi e spezzare le catene che ci imprigionano".

Questo gioco va giocato così, queste sono le sue regole e devono valere per sempre; devi smettere di giocare quando questo gioco non è più tuo.

È un tardo pomeriggio, ed un gentilissimo Aldino Anghileri si sforza, per compiacermi, di ricordare



Arrampicare intorno al Lario

larioclimb.paolo-sonja.net

qualcosa della sua prima salita della Via dei Ragni.

Erano i primi anni 70, lui non scriveva nulla né faceva relazioni sulle sue salite; si ricorda di averci impiegato tre tentativi. Uno sicuramente con Gianluigi Lanfranchi (“Pumela”), l’altro con Daniele Chiappa e forse nel terzo c’era anche Gianni Stefanon (“Yoghi”); di più non ricorda e di tutto questo lo ringrazio infinitamente.

Gerri